



Ateneo Veneto | Ordine e Collegio degli Ingegneri di Venezia



Premio Pietro Torta per il restauro di Venezia, 2013



*Premio Pietro Torta
per il restauro di Venezia*

2013

Il Premio Torta fu istituito quarant'anni fa dall'Ateneo Veneto in memoria dell'ingegnere Pietro Torta, per molti anni Presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Venezia, nonché appassionato cultore dell'opera di restauro del patrimonio edilizio della città. Fino al 1997, anno della sua scomparsa, animatrice e generosa finanziatrice del Premio fu Paola Volo Torta, vedova dell'insigne ingegnere.

A partire dal 1999 il Premio viene assegnato a cadenza biennale, con il contributo e la partecipazione dell'Ordine e del Collegio degli Ingegneri di Venezia, a personalità, italiane o straniere, che si siano particolarmente distinte nel promuovere, progettare, dirigere o realizzare opere di restauro nella città di Venezia.

La Commissione per l'assegnazione del Premio Torta 2013 è composta da: Guido Zucconi, presidente, Ivan Antonio Ceola, Vittorio Drigo, Alberto Ongaro, Franco Pianon, Pietro Scarpa, Roberto Scibilia, Camillo Tonini, segretario. Coordinamento: Silva Menetto.

Ateneo Veneto

Michele Gottardi, *presidente*
Silvio Chiari, *vicepresidente*
Camillo Tonini, *segretario accademico*
Shaul Bassi, *delegato affari speciali*
Tito Faotto, *tesoriere*

Consiglio accademico
Giovanni Alliata di Montereale
Roberto Crosta
Ilaria Crotti
Giovanni Diaz
John Leopoldo Fiorilla di Santa Croce
Letizia Michielon
Francesco Miggiani
Massimo Ongaro
Leopoldo Pietragnoli
Maria Luisa Semi
Alberto Toso Fei
Guido Zucconi

**Ordine degli ingegneri
della Provincia di Venezia**

Ivan Antonio Ceola, *presidente*
Erio Calvelli, *segretario*
Mara Semenzato, *tesoriere*

Consiglieri

Claudio Bertocco
Tiziana Bortoluzzi
Luca Chimenton
Andrea Ferrini
Fernando Garbin
Roberto Geromin
Alessandra Grosso
Junior Carlo Milanese
Gianluca Pasqualon
Giantonio Perazzolo
Gustavo Rui
Roberto Scibilia

**Collegio degli ingegneri
della Provincia di Venezia**

Vittorio Drigo, *presidente*
Ezio Coppi, *vicepresidente*
Stefano Ronconi, *vicepresidente*
Franco Pianon, *past president*

Consiglieri

Leonardo Beccegato
Gilberto Foccardi
Davide Fraccaro
Celio Fullin
Fabio Garganego
Valerio Lastrucci
Francesco Miconi
Andrea Selva Volpi

I premiati dal 1974 al 2011

- 1974 Ashley Clarke
1975 Vittorio Cini; Matteo D'Errico
1976 René Huyghe; John McAndrew; Emilio Fioretti
1977 Gladys Kriebel Delmas; Giulio del Balzo di Presenzano; Giancarlo Comelato
1978 Hans-Heinrich Herwarth von Bittenfeld; Lidio Brazzolotto
1979 James Gray; Romano De Prà; Sforza-Galeazzo Sforza
1980 Consiglio Federale della Confederazione Svizzera; Tiziano Salvador
1981 André Chastel; Fondazione Ercole Varzi; Romeo Maso; Giorgio Bellavitis; Giovanni Zuccolo
1982 Franklin D. Murphy; Bruno Bettarello; Egle Renata Trinccano
1983 Comunità Israelitica di Venezia; Ignazio Di Bella; Terence Mullaly
1984 Comitato Svedese Pro-Venetia; Giovanni Cucco e Siro Polazzetto; Wolfgang Wolters
1985 Carlo De Benedetti; Angelo Polesso; Elena Bassi
1986 Fondazione Venezia Nostra; Ermenegildo Perin
1987 Giovanni Agnelli; Prosperino Bonaldo; Lord Norwich
1988 Valerie Howse e Patricia Jackson; Giorgio Barasciutti;
Romeo Ballardini, Mario Dalla Costa e Valeriano Pastor
1989 James B. Sherwood; Enrico Randone; Maximilian Leuthenmayr
1990 Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni;
Serafino e Ferruccio Volpin; Sergio Toso
1991 Sergio Viezzoli, Danilo Sartori, Ettore Vio
1992 Il Minnesota Chapter del World Monuments Fund;
Paolo Pagnin, Liliana Zambon e Antonella Zannini
1993 Istituzioni di Ricovero e di Educazione IRE; Olivo Zanella; Mario Vianello
1994 Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco; Comitato Olandese per Venezia;
Associazione dei Costruttori Edili di Venezia; Carlo Naccari
1995 Comitato Francese per la Salvaguardia di Venezia; Antonio Lazzarin
1996 Tuttoturismo; Vigili del Fuoco di Venezia;
i Comitati Privati Internazionali per la Salvaguardia di Venezia
1997 Save Venice Inc.; Mario Fogliata
1999 Comitato Amici della Basilica dei Santi Giovanni e Paolo; Nedis Tramontin
2001 Comitato Austriaco "Venedig Leb't"; Diocesi Patriarcato di Venezia; Giovanni Giusto
2003 Scuola Grande di San Giovanni Evangelista;
Margherita Asso, Giovanna Nepi Sciré, Maria Teresa Rubin De Cervin
2005 Provincia di Venezia - Isola di San Servolo
2007 Università Ca' Foscari
2009 Palazzo Grassi S.p.a. Punta della Dogana; Ermanno e Alessandro Ervas; Giuseppe Tonini
2011 Traudy Pelzel e Francesco Magnani Torre di Porta Nuova







L'assegnazione del XXXII Premio Torta per il restauro segna il compimento - oltre che di questa presidenza - anche di un quarantennio di attività, sin da quando, nel 1974 venne istituito il riconoscimento per il restauro al miglior manufatto, voluto dall'ing. Pietro Torta e dopo di lui dalla moglie Paola Volo.

Erano anni difficili, da tanti punti di vista, i primi anni settanta. Venezia stava risollemandosi dalla grande alluvione del '66 anche grazie ai Comitati privati, l'associazione di istituzioni in rappresentanza di molti paesi che all'indomani dell'*aqua granda* avevano iniziato a muoversi sotto l'egida dell'Unesco. Erano anni in cui, tra i tanti problemi politici e sociali che assillavano l'Italia, ve n'era uno che sembrava senza soluzione, quello del degrado della nostra città d'acqua. Proprio per far fronte a quelle emergenze il 16 aprile 1973 venne approvata la Legge speciale per Venezia che, dopo le prime attenzioni per le difese a mare, nelle versioni successive del 1984 e soprattutto del 1992 venne declinata progressivamente verso la manutenzione ordinaria e straordinaria, limitando il degrado monumentale e abitativo della città. Non fu dunque un caso che nel 1974, sotto la presidenza Zampetti, l'Ateneo abbia avviato il Premio Torta, anticipando almeno di un decennio l'attenzione della Legge speciale verso gli immobili. Da allora e per un quarto di secolo la commissione premiò restauri e restauratori, committenti e imprese, ma anche studiosi e carpentieri, storici e artigiani. Poi nel 1999 una nuova collaborazione tra l'Ateneo Veneto e l'Ordine e il Collegio degli ingegneri ha rimodulato il premio nella continuità con le precedenti edizioni, ma accrescendolo di un valore aggiunto, lo sguardo dei tecnici.

Dopo il riconoscimento ai due giovani professionisti, artefici del restauro della Torre di Porta Nuova dell'Arsenale, quest'anno il premio viene dato non a un'opera in particolare, ma a un complesso di restauri operato negli ultimi dieci, quindici anni da

un ente, come l'IRE, che unisce natura pubblica e privata. Una continuità di intenti, tecnici e politici, che mostrano come il premio mantenga intatta la sua vitalità e come, insieme, questa città possa ancora contare su idee, progetti, realizzazioni. A questo proposito l'auspicio con cui c'eravamo lasciati due anni fa quello di riprendere a premiare anche gli artigiani e gli specialisti di settori speciali, dal recupero della pietra al legno, dalla carta ai dipinti, al vetro è andato in porto grazie alla collaborazione con la Camera di Commercio di Venezia: il Premio Marino Grimani dopo due edizioni è ormai una realtà consolidata e si alternerà ogni biennio al Premio Torta, nella salvaguardia del nostro prezioso patrimonio artistico e monumentale.

Michele Gottardi
Presidente Ateneo Veneto





Edificio Vittorio Emanuele III. n. 1. Ab.



La Commissione del Premio Torta 2013 ha deliberato di assegnare il XXXII Premio Torta all'IRE per il complesso delle opere realizzate.

Collocati ai margini della città storica, lontani dai riflettori della grande stampa e delle riviste specializzate, gli interventi dell'IRE hanno offerto in questi ultimi anni un esempio di riconversione intelligente e innovativa del patrimonio edilizio: in particolare le tre realizzazioni prese in esame (il centro residenziale alle Zitelle, il Palazzo Contarini del *Bovolo*, il complesso delle Penitenti) dimostrano come sia possibile coniugare il rispetto per le strutture architettoniche con la necessità di predisporre organismi di notevole complessità funzionale, distributiva e impiantistica. A questi tre progetti dobbiamo poi aggiungere le residenze protette, realizzate a partire dal 2005, alla Ca' di Dio, a San Lorenzo, ai Santi Giovanni e Paolo (*Ospedaletto*).

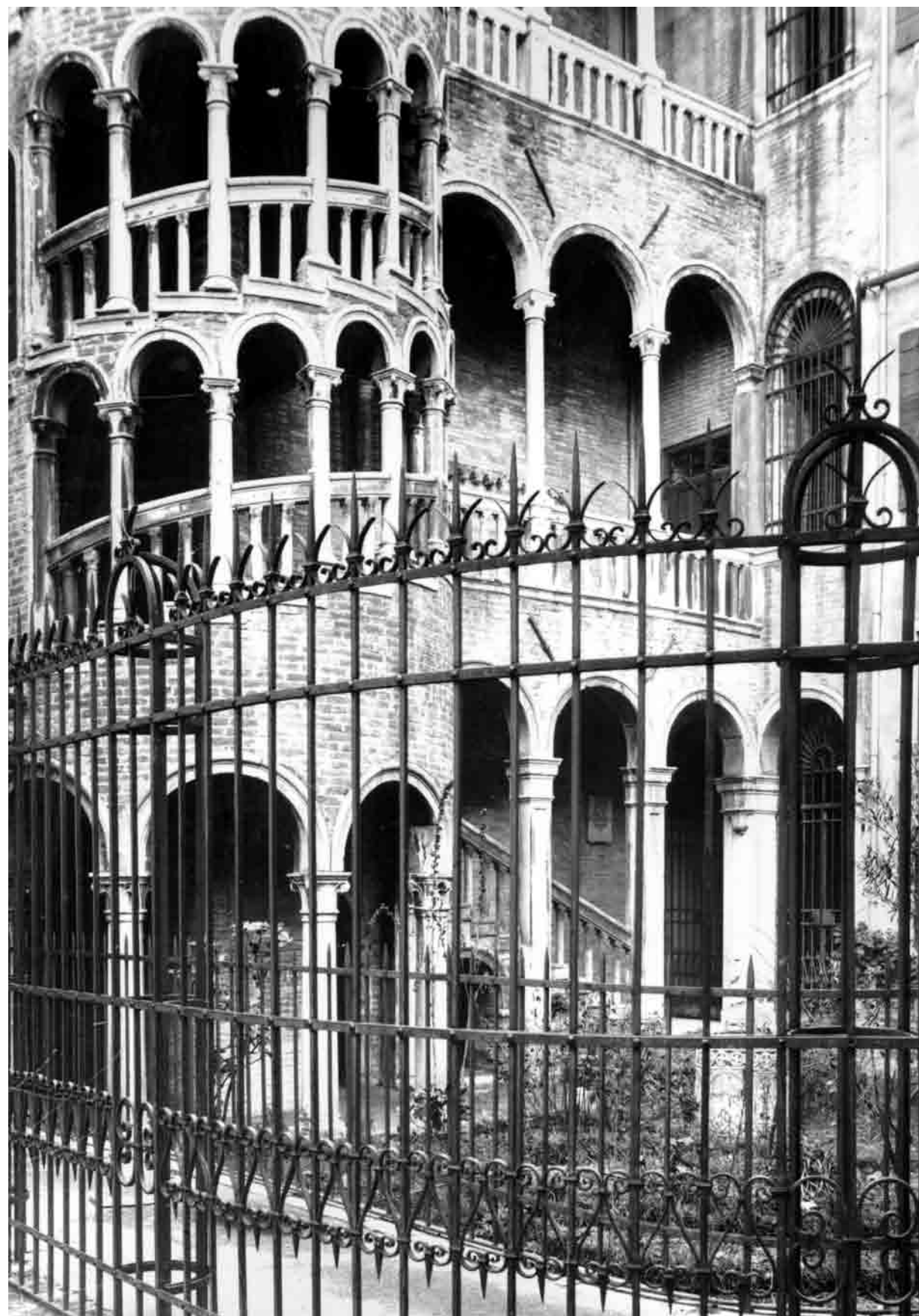
In tutti questi casi, grazie a un uso sapiente delle risorse finanziarie a disposizione, sono stati offerti presidi socio-sanitari di grande utilità e di grande qualità a fronte di una città la cui composizione anagrafica risulta essere sempre più anziana. In alcuni casi, in particolare, si è trattato di predisporre vere e proprie "macchine" destinate a dare soluzione soprattutto ai problemi dei malati di Alzheimer e delle persone anziane non auto-sufficienti. In particolare, nel centro ricavato nel complesso delle Penitenti, gli impianti tecnologici risultano posizionati in modo sapiente, dimostrando che il rispetto dell'esistente può conciliarsi con le necessità di fornire luce e clima artificiali. Anche con il restauro di Palazzo Contarini del *Bovolo*, si è riusciti nell'intento di stabilire un rapporto equilibrato tra il valore storico-artistico della struttura preesistente e le necessità funzionali, legate in molti casi alle nuove attività che vi si insedieranno. Infine il centro residenziale, ricavato nell'ex-brefotrofito alle Zitelle, dimostra la capacità di combinare il nuovo e il preesistente in una cornice

dove entrano in gioco molti problemi di restauro; vi è compreso il recupero e la valorizzazione del verde da intendersi sia come spazio di abbellimento, sia come area destinata al rilancio di coltivazioni preesistenti.

In conclusione dobbiamo sottolineare le alte finalità sociali implicite in tutti questi interventi di restauro e di adattamento di edifici storici; da ognuno di questi emerge infatti una risposta adeguata alla domanda di una popolazione fortemente invecchiata qual è quella residente nel centro storico di Venezia.

Guido Zucconi

Presidente del Premio Torta



Gli ingegneri e il Premio Torta 2013

Il Premio Torta, intitolato all'ing. Pietro Torta già Presidente per molti anni dell'Ordine e illustre professionista in Venezia, assegnato quest'anno ai diversi interventi di restauro realizzati dall'IRE nel centro storico insulare, assume per gli ingegneri veneziani un significato particolare.

In primo luogo perché contribuisce a valorizzare la meritoria attività sociale svolta dallo storico ente nell'arco di oltre duecento anni nel campo dell'assistenza in particolare, nell'ultimo periodo, alla popolazione anziana.

In secondo luogo perché tale attività si è sviluppata dando nuova vita e funzionalità a complessi edilizi di grande pregio storico-architettonico sottraendoli al degrado e contribuendo a mantenere nel tessuto urbano della Venezia insulare importanti sedi di attività sociali a favore dei residenti sempre più insidiate dalla dominante monocultura turistica.

Da ultimo il premio conferito all'IRE (e attraverso di esso ai professionisti, alle imprese e alle maestranze che hanno sapientemente realizzato i complessi interventi di restauro e ristrutturazione) ci consente di ribadire, attraverso l'attività concreta svolta dai nostri colleghi, il ruolo importante dell'ingegneria edile e impiantistica nel campo del restauro edilizio che purtroppo a causa di norme datate e superate dallo sviluppo della cultura tecnico-scientifica ancora oggi frappone ostacoli alla possibilità per gli ingegneri di progettare e dirigere in prima persona lavori di restauro su edifici vincolati dalle Soprintendenze per i Beni Architettonici e Paesaggistici.

A tale proposito va sottolineato il fatto che pur essendo attualmente pendente presso il Consiglio di Stato un annoso contenzioso fra l'Ordine degli Ingegneri di Venezia e il Consiglio Nazionale Ingegneri da una parte e proprio l'IRE dall'altra sulla tematica delle competenze professionali degli ingegneri nel campo del restauro (contenzioso che ha assunto rilevanza nazionale per le importanti

ricadute giurisprudenziali che la relativa sentenza avrà), ciò non ha impedito agli ingegneri veneziani di sostenere convintamente l'assegnazione del premio all'IRE, consci da una parte della meritevole attività da esso svolta nel campo sociale e del restauro e nel contempo della fondatezza del proprio diritto a intervenire professionalmente, senza assurde limitazioni, negli interventi di restauro degli edifici sottoposti a vincoli storico-architettonici.

Ivan Antonio Ceola

Presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Venezia



*Congregazione di Carità di Venezia - Ist. Penitenti
— Cortile —*



Il sodalizio che lega Venezia all'IRE è antico e fecondo. Un rapporto stretto, di grande utilità sociale che trova radici profonde, da quando, sin dal medioevo, il sistema dell'assistenza ai poveri, agli orfani e agli ammalati era diventato parte integrante della struttura sociale.

Numerosi erano i "luoghi pii", che costituivano quella rete fondamentale di assistenza che efficacemente cercava di sopperire alla povertà dilagante che in numerosi momenti della sua storia colpì le fasce più fragili di questa città.

Un rapporto, quello fra l'Amministrazione comunale e l'Istituto, solidificato nel tempo e che negli ultimi anni ha trovato nella costruzione di protocolli e accordi una nuova prospettiva di collaborazione.

Sono i numeri a dirci che avremo sempre più bisogno di servizi e residenze per anziani, di presidi socio-sanitari efficienti, di risposte veloci ed efficaci da dare a una parte sempre più consistente della popolazione. È l'emergenza di questo tempo che si manifesta nella sua importante evidenza in tutto il territorio nazionale. La gestione delle politiche sociali delle pubbliche amministrazioni deve fare i conti con questo tema, proprio quando il potere economico delle famiglie si è ridotto sensibilmente negli anni e il Sistema sanitario nazionale costringe a guardare a modelli privati di assistenza.

Il Comune di Venezia ha saputo rispondere con grande competenza a questa emergenza. Lo ha fatto impegnando la gran parte del suo bilancio nel sociale, ma anche costruendo collaborazione e sinergia con quelle istituzioni che nel territorio raggiungono l'eccellenza nei servizi agli anziani e alle persone in difficoltà. Lo ha fatto anche finanziando progetti di recupero edilizio di strutture complesse destinate all'assistenza sociosanitaria che, grazie agli interventi finanziati dall'Amministrazione comunale anche utilizzando risorse della Legge speciale per Venezia, oggi

sono in grado di erogare specifici servizi all'avanguardia. Il centro residenza per gli anziani alle Zitelle, il Palazzo Contarini del *Bovolo*, il Pio loco delle Penitenti sono tre esempi di come il Comune abbia saputo impiegare e condividere con grande lungimiranza ed efficacia la propria energia. Tre progetti portati a termine con perizia, nel pieno rispetto delle caratteristiche architettoniche degli immobili, il cui recupero funzionale non era affatto scontato e la cui difficoltà di intervento era evidente, tanto più nel caso delle Penitenti, dove è stata determinante la collaborazione con Insula Spa.

Sono davvero compiaciuto, dunque, che l'Ateneo Veneto di Scienze Lettere ed Arti - a cui va la mia gratitudine per il lavoro che sta svolgendo - abbia scelto quest'anno di assegnare il prestigioso Premio Torta ai progetti di restauro realizzati dall'IRE, sottolineando, ancora una volta, il profondo legame fra le Istituzioni di Ricovero e di Educazione, e Venezia. Un legame che sarà certo foriero di molti altri nuovi progetti, alcuni di questi già in fase di esecuzione, in un concorso di forze e competenze di estrema rilevanza sociale per tutta la Città e la sua popolazione.

Giorgio Orsoni
Sindaco di Venezia

Le antiche strutture dell'assistenza: un patrimonio “nuovo” al servizio della città

Con grande emozione e con grande soddisfazione ho appreso il conferimento all'IRE (Istituzioni di Ricovero e di Educazione) del XXXII Premio Torta che l'Ateneo Veneto assegna ogni due anni, onorando chi si sia particolarmente distinto nel promuovere, progettare, dirigere o realizzare opere di restauro nella città di Venezia.

Emozione, perché questo prestigioso premio giunge all'IRE del tutto inaspettato.

Soddisfazione, perché premia l'IRE, il suo personale, i dirigenti, il Consiglio di amministrazione e la sua presidenza, riconoscendo nel contempo la competenza e la passione delle maestranze, dei professionisti e delle imprese che con l'IRE hanno lavorato e costruito per realizzare un progetto basato su scelte condivise e con il rilevante sostegno finanziario del Comune di Venezia.

Edificazioni, restauri e soprattutto riuso o nuove destinazioni di fabbricati, di luoghi, grandi e piccoli, che si aprono al pubblico e alla città e che nella città rappresentano e costituiscono la prova tangibile della volontà delle istituzioni di essere presenti con strutture e servizi rinnovati o innovativi, capaci di rispondere alle necessità e alle esigenze dei suoi abitanti.

Leggendo le articolate motivazioni della Commissione giudicatrice che desidero calorosamente ringraziare emergono molteplici significati di questo premio.

Direi anzitutto quello della continuità.

Non è infatti la prima volta che l'IRE viene onorata del Premio Torta: già nel 1993 le venne riconosciuto e fu inteso come stimolo e sollecitazione a proseguire nella politica di restauri meritevole del premio.

E oggi mi pare di ritrovare lo stesso stimolo e la stessa sollecitazione, quasi che l'Ateneo Veneto, antica istituzione cittadina, volesse rivolgere un cortese, amichevole “continua così” all'IRE - antica istituzione veneziana per la carità e l'assistenza - e a chi nel tempo

sarà chiamato a reggerne e indirizzarne l'impegno.

E forse è anche segno di continuità per il futuro che, tra gli ultimi interventi menzionati nelle ragioni del premio del 1993, vi fosse il delicato e prezioso restauro della Sala della Musica nel complesso dell'*Ospedaletto*, di quel complesso che oggi viene studiato per completare il rilevante progetto dell'IRE che aprirà alla residenza e alla città una larga porzione del suo territorio, per secoli destinato ad accogliere e sostenere i poveri, i malati e gli anziani.

Permettetemi anche di considerare come l'aver premiato per la loro politica proprio una istituzione pubblica qual è l'IRE e con lei varie istituzioni pubbliche della città (consapevoli che oggi ogni progetto debba procedere con grandi collaborazioni), in una stagione che riserva alla politica e alle capacità di amministrare la cosa pubblica uno scarsissimo apprezzamento, voglia significare anche fiducia e speranza nella buona politica, quella che saprà proporre, progettare e realizzare insieme nell'interesse comune o, per restare a noi e al Premio Torta, che con grande soddisfazione riceviamo, restaurare e recuperare edifici e luoghi di questa nostra città, coniugando l'intervento edilizio con lo sviluppo dei servizi alla persona, tradizionali o innovativi che siano, nel rispetto degli scopi e delle finalità dello statuto che abbraccia, coordina e sviluppa nella continuità, le volontà degli antichi e moderni benefattori che vollero dar vita alle decine di istituzioni, anche antichissime, ancor oggi unitariamente amministrare dall'IRE.

Giovanna Cecconi
Presidente IRE





IRE Istituzioni di Ricovero e di Educazione Venezia

L'IRE, "Istituzioni di Ricovero e di Educazione" è un ente pubblico che, nella città di Venezia, offre servizi di assistenza ad anziani, minori, giovani adulti, persone e famiglie in difficoltà. L'IRE inoltre amministra, tutela e valorizza il patrimonio immobiliare, artistico e archivistico proveniente dalle antiche istituzioni dalle quali l'ente ha avuto origine.

Risalgono infatti al Medioevo i primi ricoveri per pellegrini, ospedali per i poveri e ospizi per le vedove; nel Cinquecento il sistema assistenziale veneziano viene dapprima ampliato attraverso la fondazione degli Ospedali grandi, gli *Incurabili* e l'Ospedale dei Derelitti detto l'*Ospedaletto*, e sul finire del secolo consolidato - in particolare per il versante relativo all'assistenza ai bambini e alle giovanette - con il potenziamento dell'Istituto della Pietà e la fondazione delle Zitelle. Da ultimo venne istituito l'Ospedale dei Mendicanti, con il quale si andava a completare la struttura assistenziale nella città.

Gli Ospedali grandi, creati e gestiti da ricchi e devoti cittadini, ospitavano indistintamente malati, mendicanti e giovani orfani, mentre altri "luoghi pii", come la Casa dei Catecumeni, le Zitelle, il Soccorso e le Penitenti offrivano una assistenza più specifica, dedicandosi vuoi al sostegno dei neo-convertiti, vuoi a giovani donne in difficoltà, vuoi al mantenimento delle ragazze povere che venivano preparate al matrimonio o al monacato con l'istruzione, il lavoro dei merletti, la musica e il canto.

Fra gli ospedali si distinse l'*Ospedaletto* ai SS. Giovanni e Paolo, rinomato per la cura dei malati, ma soprattutto per le esecuzioni canore delle *putte di Coro*.

All'amministrazione di tali istituzioni era usualmente preposta una commissione di laici (patrizi e cittadini) che deliberava con amplissima autonomia; tale condizione di libertà invero estranea a un disegno unitario di più ampio respiro, ebbe termine nel 1807, allorché un decreto di Napoleone Bonaparte riunì le

istituzioni laiche, le cosiddette *Opere Pie* della ormai tramontata Repubblica, in un nuovo ente pubblico istituito in tutti i comuni del Regno Italico: la Congregazione di Carità.

Nel corso dell'Ottocento la Congregazione rappresentò il fulcro amministrativo delle opere di assistenza e beneficenza attive a Venezia; sul finire del secolo (1880) essa stabilì la propria sede a Palazzo Contarini del *Bovolo*.

Nel 1937 la Congregazione di Carità venne sostituita in Venezia, come in tutti gli altri Comuni del Regno, dall'Ente Comunale di Assistenza (ECA), al quale furono precipuamente affidati compiti di assistenza generica ai poveri.

Per garantire la necessaria autonomia agli istituti di ricovero di antica tradizione, finalizzati a servizi diversi dall'assistenza generica immediata e temporanea, nel 1939 venne costituita una Amministrazione unica delle Istituzioni decentrate dall'ECA di Venezia alla quale venne affidata la gestione di sedici istituzioni benefiche fino ad allora concentrate nell'Ente Comunale di Assistenza.

A seguito della soppressione dell'ECA (avvenuta nel 1978) a decorrere dal 1 luglio 1978 l'Amministrazione Unica delle Istituzioni decentrate dall'ECA mutò la propria denominazione in IRE - Istituzioni di Ricovero e di Educazione, proseguendo nella gestione delle antiche Istituzioni, poi fuse in un unico ente, l'IRE attuale, nel 1999.

L'IRE ha dunque ereditato, assieme a un cospicuo patrimonio immobiliare, artistico, storico e documentale, anche impegnativi compiti di carattere istituzionale e di alta valenza civile.

Attualmente l'IRE offre servizi differenziati per anziani non autosufficienti o in condizione di fragilità, a minori in difficoltà familiari e ai malati di Alzheimer. Questi ultimi trovano un punto di riferimento nei più recenti centri diurni specializzati annessi alle residenze.

Per ospitare tali servizi l'IRE ha proceduto negli anni a un vasto programma di ammodernamento e restauro delle antiche strutture che è andato di pari passo con un ripensamento e riprogettazione delle prestazioni da erogare.

Il recente trasferimento della sede amministrativa a Palazzo Contarini del *Bovolo*, riportato a piena funzionalità, rappresenta un simbolico “ritorno a casa” dell'ente, il quale, nel riprendere possesso della sede originaria della Congregazione di Carità ottocentesca intende sottolineare la propria volontà di tener viva la continuità delle antiche istituzioni.

Lupo Nardi

Segretario Direttore Generale IRE







Abitare a Venezia, quando si diventa anziani

Il recupero dell'ex Istituto S. Giovanni per l'Infanzia e la valorizzazione ambientale dei giardini e degli orti alle Zitelle.

Alla Giudecca, in una splendida posizione, affacciato sulla laguna, separato dal complesso delle Zitelle da orti e vigneti fra i più estesi di Venezia, l'ex Istituto S. Giovanni per l'Infanzia, un edificio degli anni '30 che aveva ospitato negli ultimi tempi gli uffici dell'IRE, è stato trasformato in una struttura residenziale per anziani non autosufficienti.

L'edificio, come altri contermini (villa Herion), è caratterizzato da un linguaggio eclettico tipico di molti interventi realizzati in quegli anni a Venezia, e segnatamente alla Giudecca, con il fronte principale rivolto verso la laguna; un edificio relativamente "anonimo" - non se ne conosce il progettista - ma che, pur nella sua giovane esistenza, aveva messo solide radici nell'orizzonte lagunare dell'isola, sia per i suoi caratteri architettonici e sia per la sua funzione sociale, intensa e rilevante nella vita cittadina. Era stato costruito infatti poco più di ottanta anni fa, e assai rapidamente, in meno di due anni (dal 1928 al 1929), per opera della Congregazione di Carità che avrebbe così dotato la città, con i fondi ricavati da una sottoscrizione cittadina, di un moderno brefotrofo; che fu chiamato "Istituto Vittorio Emanuele III per l'infanzia abbandonata" in onore del 25° anno di regno, che assunse poi l'intitolazione a S. Giovanni, e che mantenne questa funzione fino al 1976.

L'intervento novecentesco concludeva peraltro una vicenda storica ricca e articolata, che traeva origine dal ruolo che i vasti terreni retrostanti avevano avuto nei sei secoli di vita antecedenti; terreni artificiali - come tutti quelli di Venezia, del resto - frutto dell'imbonimento trecentesco di una velma concesso dal Maggior Consiglio ai Loredan sul margine verso la laguna del primo fronte edificato dell'isola, e divenuti presto orti, vigneti e frutteti, collegati poi funzionalmente e morfologicamente al complesso delle Zitelle. E miracolosamente sopravvissuti, tanto che, quando si mise mano al progetto, la prima preoccupazione fu quella di non intaccarli con le nuove strutture che si sarebbero dovute realizzare; fu una scelta non prevista, ma maturata lavorando al progetto presentato al concorso bandito dall'IRE nel 2001 per la realizzazione della casa di riposo, e presto consolidatasi.

L'IRE, proprietario dell'immobile e del terreno, aveva infatti bandito nel 2001 un apposito concorso di progettazione, stabilendo il programma funzionale della nuova struttura (ospitalità per un centinaio di persone, servizi aperti alla collettività, prestazioni impiantistiche elevate, presenza di un

settore specializzato per l'assistenza giornaliera ad ammalati di Alzheimer, etc.); scelto il progetto, aveva affidato l'incarico al gruppo vincitore (Franco Mancuso architetto e Francesco Bono ingegnere, in associazione temporanea fra professionisti, che aveva quindi redatto il progetto definitivo ed esecutivo), ottenendo il parere favorevole della Commissione di Salvaguardia, del Comune e della Soprintendenza; sicchè i lavori, espletate le formalità della gara d'appalto, erano potuti iniziare nell'autunno del 2004.

Il progetto realizzato riprende quindi la soluzione del concorso, con i pochi adattamenti conseguenti a più specifiche indicazioni della proprietà e alle necessarie verifiche normative effettuate presso gli organi di controllo (ULSS, VV.FF., Regione, etc.). Ricorderemo a questo proposito che l'intervento, pur rispettoso come si è detto della configurazione architettonica dell'edificio esistente e delle caratteristiche ambientali del giardino, dell'orto e del vigneto, ha richiesto necessariamente un seppur modesto incremento volumetrico, in particolare per poter accogliere attrezzature impiantistiche adeguate a garantire prestazioni assolutamente indispensabili in rapporto alla tipologia degli ospiti cui la struttura è destinata. Ciò che ha condotto a un *iter* approvativo in deroga al PRG vigente: un passaggio doveroso, volendo dotare la città di un indispensabile servizio, in un settore nel quale la domanda sociale diviene ogni giorno più acuta.

Il progetto ha previsto dunque la riqualificazione e la riconversione funzionale dell'edificio, piuttosto che la sua sostituzione, ritenendolo adatto ad assumere la nuova destinazione, quanto mai appropriata in considerazione sia della sua straordinaria situazione ambientale e sia della sua adattabilità a ospitare le nuove funzioni affidategli. È un progetto calibrato su pochi ma essenziali obiettivi: incardinare il complesso nella nuova realtà urbanistica e sociale della Giudecca, riproponendo l'accesso che conduce a Calle Michelangelo, vero cuore della parte più orientale dell'isola; trasformare il retro dell'edificio in un nuovo fronte, accogliente e aperto, introdotto da uno spazio che ha il carattere di un piccolo campo urbano; collocare gli ambienti aperti al quartiere – sala riunioni, servizi medici e di assistenza, palestra, etc. – nella parte più prossima al nuovo accesso, in modo che possano funzionare anche indipendentemente dalla struttura; rispettare e valorizzare la configurazione architettonica dell'edificio esistente, con pochi ma significativi innesti contemporanei (per dar forma alla

corte di accesso e per riorganizzare il corpo lungo il confine nord-orientale che accoglie gli spazi del centro Alzheimer e le strutture impiantistiche); valorizzare infine i caratteri degli spazi aperti – il giardino sulla laguna e gli orti e i vigneti sul retro, di straordinario valore storico e ambientale innestandovi un apposito spazio all’aperto con funzioni terapeutiche. Il tutto con una appropriata selezione dei materiali per le finiture interne ed esterne (come l’uso estensivo del legno per i rivestimenti), e adottando soluzioni per il sistema impiantistico che garantiscano un elevato grado di comfort climatico-ambientale.

È la particolare collocazione urbanistica e ambientale dell’ex Istituto che ha portato a considerare con favore l’opportunità di incardinare il complesso nella realtà urbana circostante, valorizzando l’accesso che si apre lungo il confine occidentale dell’area. In questa direzione si è venuta infatti creando in questi ultimi anni – ma il processo è ancora in atto – una realtà urbanistica caratterizzata da una forte vitalità, in ragione degli interventi di riqualificazione dell’edilizia abitativa effettuati di recente (all’ex Pastificio Zaggia, all’ex Fabbrica del Ghiaccio, e nell’ex quartiere popolare di Campo di Marte); ma soprattutto agli ex magazzini C.I.A., dove è stato realizzato un intervento di grande rilevanza, con l’apertura di una corte che consente il collegamento diretto di Calle Michelangelo con la Fondamenta delle Zitelle.

Calle Michelangelo – unico vero percorso pubblico che collega trasversalmente le due sponde in questa parte della Giudecca, dal canale omonimo alla laguna – è divenuta presto una spina di servizi urbani di forte richiamo per il quartiere, che vi converge facilmente dalle calli minori; un asse lungo il quale vi sono funzioni di uso quotidiano – botteghe, bar, un supermercato, una trattoria – e si collocano attrezzature di forte richiamo esterno

– la Biblioteca Bettini, la scuola dell’Infanzia S. Francesco, le sedi dell’UIA (Università Internazionale dell’Arte) e della SEC (Société Européenne de Culture) – e si aprono spazi per l’incontro e il ritrovo degli abitanti. Un ruolo favorito dall’avvenuto raddoppio dell’approdo ACTV delle Zitelle, e dal suo avvicinamento all’imbocco della calle sulla fondamenta stessa.

La riproposizione dell’accesso nella direzione di Calle Michelangelo è stata dunque considerata come una condizione essenziale per garantire alla struttura una efficace integrazione con la realtà urbanistica e sociale della

Giudecca. Da qui ci si collega infatti direttamente con il vero “cuore” del quartiere, e da qui si dispongono, in logica successione, gli spazi organizzati all’interno del complesso: una prima fascia destinata ad attrezzature nel verde a disposizione anche degli abitanti del quartiere; poi gli ambienti dell’ex Istituto aperti all’utenza esterna, con la sala polivalente, gli ambulatori, la palestra, gli spazi per la cura della persona; quindi, nel medesimo complesso, la struttura residenziale vera e propria, con alloggi e servizi adeguati al numero di utenti previsto, articolata fra la nuova corte di accoglienza e il grande giardino verso la laguna; infine, nel corpo lineare lungo il confine orientale, il Centro Diurno Alzheimer, con locali adeguati e il giardino dedicato.

Questa disposizione, che si basa sull’uso intensivo delle volumetrie esistenti, rimodellate ove occorre ma senza rilevanti estensioni planimetriche, pur con gli indispensabili incrementi necessari per garantire efficienza e funzionalità all’insieme, ha avuto il merito di salvaguardare, valorizzandolo, il grande compendio del verde compreso fra l’ex Istituto e il complesso delle Zitelle: orti e vigneti storici di straordinario valore storico e ambientale, come si diceva, che sono stati sostanzialmente confermati nella loro conformazione e funzione.

L’intervento è dunque il risultato dell’integrazione fra i requisiti prestazionali della nuova struttura e la salvaguardia dei valori ambientali e architettonici esistenti. L’immagine che ne risulta è appropriata al nuovo ruolo: se ne conserva l’aspetto nelle sue parti più pregiate – l’insieme del corpo originario e una cospicua porzione dell’ala nord-est – e contemporaneamente si opera con un rimodellamento delle due ali sul fronte nord, con l’eliminazione delle superfetazioni accumulate nel tempo. Qui ci si è posti l’obiettivo della riproposizione del fronte verso le Zitelle – era il retro, e ora è divenuto il fronte principale – operando con il ridisegno sia delle facciate e sia dello spazio compreso fra le due ali: uno spazio che ora si presenta con un aspetto gradevole e accogliente, collegandosi con l’accesso principale. Per non annullare visualmente la presenza dell’edificio originario, il corpo di fabbrica più basso – l’ala sud-ovest, destinata alla sala polivalente – pur rimodellato, non è stato sopraelevato, in modo da non impedire la percezione del fronte turrato nord-occidentale. Allo spazio aperto sul nuovo fronte è stata data la fisionomia di una piccola corte





pubblica, con una voluta analogia di forma e dimensione con quella sul fronte opposto, aperta sul retro del complesso delle Zitelle; pavimentata in trachite, con liste in pietra bianca che convergono verso il baricentro, la corte è definita da nuove quinte edilizie concepite con unitarietà di materiali e altezze di gronda ricorrenti; la loro copertura è piana, con un “tetto verde” che si integra perfettamente con i caratteri ambientali degli orti e dei vigneti antistanti.

Per le facciate la scelta è stata quella di rispettare rigorosamente il disegno originario in tutti i corpi che sono stati conservati: intonaco grigio a finto bugnato in tutta la parte basamentale, mattoni faccia a vista nel corpo a sud, campiture a intonaco nelle parti superiori, ripristino di cornici e bordature in graniglia; anche i serramenti, rifatti per adeguarli a nuove esigenze di risparmio energetico (oltre che di manovrabilità), riproducono fedelmente materiali e sagome di quelli originari. Le nuove quinte sulla corte sono in mattoni a vista, con liste in ferro verniciato ad andamento orizzontale in corrispondenza dei marcapiani, dei davanzali e degli architravi delle finestre, in modo da segnalare visivamente il significato del nuovo intervento architettonico: con materiali e disegni che riprendono elementi del linguaggio protoindustriale tipico della Giudecca. Le superfici rivolte verso la corte corrispondenti alla sopraelevazione dell'ala est e al rimodellamento del tetto dell'ala sud del corpo originario sono caratterizzate dall'impiego di materiali più leggeri – serramenti e pannelli metallici; le coperture, rimodellate in corrispondenza della sopraelevazione dell'ala nord e del sottotetto del corpo centrale, hanno un andamento che non si discosta di molto da quello originario, e sono in ogni caso rivestite in coppi, utilizzando ove è stato possibile quelli stessi della struttura preesistente. I pochi nuovi innesti volumetrici hanno coperture in zinco-titanio, per differenziarli dalle preesistenti.

L'intervento di recupero del basso edificio posto lungo il confine orientale (Cipriani), un tempo legato alla conduzione agricola del complesso, ripropone la tipica configurazione lineare a corpi stretti e allungati che caratterizza la morfologia insediativa della Giudecca; a ciò contribuisce l'inserimento sulla copertura di abbaini, che ne articolano altimetricamente il fronte e consentono al contempo una più efficace illuminazione dei locali interni. Il corpo, a un piano, è destinato come si è detto al Centro

Alzheimer, ed è stato opportunamente ristrutturato in conformità con le destinazioni affidategli, conservando le aperture originarie; ma l'intervento è soprattutto caratterizzato dall'addizione lungo il fronte verso il giardino di una vetrata leggera, fortemente trasparente, dove il percorso interno si dilata per dar luogo ad ambienti di soggiorno complementari a quelli ricavati nell'edificio in muratura.

I due piccoli corpi aggiunti che ospitano parti delle centrali tecnologiche sono in muratura, con rivestimento in liste di legno a vista per adattarsi ai caratteri del giardino. L'architettura delle sistemazioni esterne si basa sull'impiego di ingredienti analoghi a quelli che caratterizzano gli spazi originari: siepi per la definizione dei diversi ambiti, pavimentazioni in ghiaino (stabilizzato), trachite per i percorsi e gli spazi di sosta, aiuole e alberature delle medesime specie di quelle esistenti; e vigneti, orti e frutteti per i grandi spazi verso le Zitelle.

il Progettista

Franco Mancuso





Il restauro di Palazzo Contarini del *Bovolo* a Venezia

Palazzo Contarini del *Bovolo* ha, come molti altri palazzi veneziani e architetture di importante rilevanza storica e artistica, una lunga vicenda che ha attraversato nel tempo momenti alterni di splendore e progressivo abbandono.

La loro storia continua e si rinnova anche grazie a momenti particolari, quelli costituiti dalla realizzazione di interventi di restauro.

Essi non solo aggiornano la vita dell'edificio restituendolo a un uso presente, ma si propongono di trasmetterlo al futuro garantendone la conservazione e costituiscono un'occasione importante per rileggere e trasmettere il suo passato.

La conservazione e valorizzazione della memoria ha costituito un aspetto fondamentale nel progetto e nella realizzazione delle opere, sposando l'aspetto tecnico con l'obiettivo di riscoprire, documentare e preservare tutte le forme materiali che costituiscono nel complesso il carattere dell'architettura.

La vicenda del restauro di Palazzo Contarini ha visto la partecipazione di molte figure, tutte ugualmente importanti, a iniziare da chi, oltre allo scrivente, ha curato il progetto: Mario Piana, Franco Pianon e lo studio Vio che, per l'impresa Sacaim, hanno curato lo sviluppo esecutivo; alla società Manens-Tifs di Padova per la parte impiantistica; a Paolo Pagnin per la conservazione di apparati decorativi e lapidei; a Giovanni Stigher e Massimo Cavallin dell'IRE che hanno seguito direttamente la parte amministrativa.

La riuscita di questo lungo e a volte tortuoso percorso è stata consentita dalla fondamentale partecipazione delle maestranze dirette in cantiere da Maurizio Serafin, Bruno Mariotto, Elisa Fain, Paolo Ereno e Filippo Baggio.

Cenni storici

Le prime notizie riguardanti il palazzo risalgono alla fine del 1300, ma l'appartenenza alla famiglia Contarini viene documentata dalla prima metà del 1400.

Sebbene il palazzo non abbia alcun affaccio sul Canal Grande, la sua importanza già fin da questa prima fase è ascrivibile alla posizione privilegiata che occupa nella città: esso infatti è equidistante da Rialto, cuore economico, e da San Marco, cuore politico di Venezia.

Sulla facciata rivolta verso San Marco si conservano ancora lacerti di una

ricca decorazione con motivi floreali e brillanti colori, a cui successivamente la scala monumentale si è venuta ad accostare.

Un momento fondamentale della storia del palazzo è infatti proprio la realizzazione della scala monumentale a chiocciola, in termini locali *bovolo*, che per estensione comincia a individuare la famiglia Contarini proprietaria di questo palazzo.

La scala e la loggia vengono realizzate in aderenza al palazzo più antico negli ultimi anni del 1400; dello stesso periodo sono anche i lavori di trasformazione che interessano il cortile interno con l'apertura di logge.

Questo insieme di interventi testimonia il lento diffondersi in laguna di un più spiccato gusto rinascimentale, grazie all'arrivo di artisti e maestranze toscane.

Approfonditi studi stilistici sono concordi nell'attribuire la Scala del *Bovolo* a un artigiano locale elevatosi al rango di architetto, che attraverso la propria esperienza veicolò delle conoscenze e dei contributi culturali esterni al mondo veneto; è comunque possibile ritrovare modelli geograficamente più vicini nei campanili bizantini di Ravenna e in resti romanici veneti; anche lo stile dei capitelli risponde ad altre opere di maestri veneziani.

Con alcuni cambi di proprietà e trasformazioni il palazzo continua ad avere destinazione residenziale, con un periodo nel quale svolge la funzione di locanda, fino al 1849 quando viene donato ai poveri della parrocchia di San Luca; da quel momento la storia dell'edificio si lega strettamente a quella dell'assistenza veneziana, che vede oggi l'IRE come proprietario e utilizzatore dell'immobile, insieme al Comune di Venezia.

Il cattivo stato di conservazione che caratterizzava il palazzo, portò nella seconda metà del 1800 a diverse campagne di consolidamento, accompagnate anche da trasformazioni distributive e riforme della forometria.

Nell'800 si intervenne anche presso la scala: in particolare i gradini fessurati furono interessati dalla messa in opera di grappe in ferro e la colonna centrale, anch'essa lesionata, fu racchiusa da un pilastro murario.

La temporanea efficacia degli interventi ottocenteschi venne progressivamente annullata dall'ossidazione degli elementi metallici e dalle conseguenze statiche dell'irrigidimento indotto dal pilastro in muratura che inglobava la colonna centrale della scala. A questi dissesti si accompagnava inoltre il degrado del materiale lapideo.





Tra il 1980 e il 1986 la scala fu così interessata da un intervento di restauro atto a rimuovere le cause del dissesto statico, come la sostituzione delle grappe metalliche con elementi in acciaio inossidabile e la rimozione del pilastro in muratura, terminando poi con la pulitura e restauro delle parti in pietra.

Il restauro fu meritevole nel 1992 dell'assegnazione del Premio Torta e anticipava la più generale necessità di intervenire sul palazzo nella sua interezza per garantirne la conservazione.

L'analisi delle fabbriche storiche e il progetto di restauro del palazzo

La vicenda dei restauri più recenti è anch'essa lunga e ha proceduto per stralci a partire dall'inizio degli anni duemila.

La redazione del progetto definitivo comprendente finalmente il palazzo nella sua complessità risale al 2006, e al 2009 quello esecutivo.

Il progetto per Palazzo Contarini del *Bovolo* ha avuto la possibilità di basarsi su una campagna di rilievo e di analisi estremamente, e (con probabilità) eccezionalmente approfondita.

Lo studio del complesso di Palazzo Contarini è stato sviluppato a partire dal rilievo geometrico-dimensionale delle consistenze architettoniche, attraverso la restituzione grafica quotata di cinque sezioni orizzontali in corrispondenza di ciascun livello, compreso il mezzanino, di otto sezioni verticali individuate lungo gli assi principali, e di sette prospetti (tre esterni e quattro della corte interna), sei dei quali corredati da ortofotopiani.

Le operazioni di rilievo sono state integrate dalla misurazione delle quote ai vari livelli, dei fuoripiombo, degli spancamenti e della perdita di planarità di porzioni murarie interessate da plessi fessurativi. Un ulteriore approfondimento è stato condotto attraverso la scansione laser 3D, effettuata su pavimentazione e prospetti della corte interna.

Alla fase di acquisizione dei dati geometrico-dimensionali ha fatto seguito l'individuazione dei materiali costitutivi e delle morfologie di degrado presenti sulle superfici del costruito; è stata predisposta a tal fine la schedatura di tutti i materiali e di tutte le tipologie murarie presenti. Al fine di approfondire la conoscenza dei materiali individuati sono state eseguite analisi di laboratorio su malte, intonaci e frammenti laterizi prelevati in diversi punti della fabbrica.

Gli esiti degli studi e delle analisi del complesso, alla luce delle trasformazioni otto-novecentesche e dei fattori di degrado naturale e antropico, hanno dovuto confrontarsi con le esigenze del recupero del palazzo per il riuso da parte dell'ente proprietario IRE come sede degli uffici amministrativi e del Comune di Venezia con destinazione a uffici e archivi.

Alla luce delle indagini effettuate è stato possibile individuare alcune partizioni interne e controsoffitti realizzati recentemente che privavano gli spazi dei loro caratteri, complicando inoltre i percorsi e sfavorendo la percezione della spazialità.

Il progetto ha previsto quindi l'eliminazione di questi soli elementi incoerenti e spesso scarsamente conservati al fine di ridefinire la distribuzione dei percorsi, che all'interno del corpo principale del palazzo tornano nuovamente a svolgersi intorno alla corte centrale.

Viene garantita una chiara suddivisione degli ingressi e degli spazi tra IRE, Comune di Venezia e ambito aperto ai visitatori (in particolare la scala), una distinzione delle destinazioni d'uso determinata anche da questioni di sicurezza.

L'intervento con caratteri di maggiore trasformazione è costituito dalla nuova scala a collegamento di tutti i piani di pertinenza IRE, collocata nel corpo secondario del palazzo; per essa è stata studiata una finitura che richiami i materiali della laguna attraverso la trasparenza e i colori di lastre in vetro soffiato, sostenute da una struttura metallica che contiene anche il vano ascensore.

La scala di nuova realizzazione risponde a esigenze funzionali, si caratterizza come un elemento nuovo e distintivo dell'intervento di restauro e al contempo si propone di evocare alcuni elementi materici tradizionali e di fare da contrappunto, all'interno del palazzo, alla nota scala esterna.

Anche la distribuzione degli impianti si è proposta di seguire un'articolazione chiara e il più possibile conservativa della costruzione esistente, identificando sostanzialmente due principali piani di distribuzione: il sottotetto per servire il piano terzo e secondo e il solaio del primo piano per servire piano terra e primo.

Per evitare il più possibile di realizzare tracce nelle murature, si è adottata la soluzione di alloggiare i terminali nelle nuove partizioni e nelle contropareti che si affiancano a quelle esistenti.

Il cantiere

Il cantiere iniziato nel 2009 ha dato il via a una nuova fase della storia del palazzo, una fase in cui attraverso una conoscenza quotidiana e ravvicinata, consentita dalla progressiva rimozione degli elementi più gravemente compromessi (ad esempio tavolati lignei degradati, finiture novecentesche in intonaco cementizio o in piastrelle, controsoffitti) sono purtroppo emerse in maniera ancora più chiara le sue cattive condizioni di conservazione. Il tema del consolidamento degli orizzontamenti, sebbene preceduto da un'attenta valutazione delle riserve di sicurezza degli elementi strutturali, è stato riesaminato a cantiere aperto, quando è stato possibile verificare direttamente uno stato di conservazione dei solai lignei ben più scarso di quello previsto.

Le tecniche di intervento sono state prevalentemente rivolte a interventi estradossali, essendo state identificate solamente alcune isolate finiture di pregio (i terrazzi alla veneziana e i pastelloni conservati erano infatti limitati ad alcuni ambienti del primo e del secondo piano).

Gli interventi agli impalcati lignei sono riassumibili pertanto in condizionamenti della deformabilità e incremento della portanza di alcuni elementi. I miglioramenti strutturali sono il risultato di azioni combinate come riduzione della luce tramite reme di bordo, incremento delle rigidità con rinforzi con doppio tavolato e pancone chiodato, sostituzioni con protesi in legno. Gli orizzontamenti così irrigiditi sono stati collegati alle pareti perimetrali oltre che con catene metalliche isolate anche con profili perimetrali in acciaio, atti a distribuire le tensioni sulle murature, comunque interessate da interventi di riorganizzazione e integrazione.

Nei casi in cui sono state identificate pavimentazioni storiche o viceversa solai che all'intradosso presentavano regoli lignei decorati le soluzioni di consolidamento sono state declinate per garantire la massima conservazione degli elementi di pregio.

I restanti interventi sono stati di carattere conservativo: dall'individuazione, conservazione e integrazione delle finiture storiche di pregio (intonaci, pavimenti in pastellone e in terrazzo alla veneziana, infissi), in particolare alcune decorazioni risalenti alle prime fasi del palazzo e quindi particolarmente importanti sono state rinvenute sul prospetto esterno presso la scala; fino alla messa in sicurezza e consolidamento di tutti gli elementi

lapidei (architravi, stipiti, balaustre).

Alcune scoperte effettuate durante il cantiere, collegate al rinvenimento di apparati decorativi in ambienti al secondo piano e di alcune pavimentazioni storiche, hanno determinato nel 2011 una revisione del progetto, con alcune modifiche nel distributivo al fine di garantire la conservazione degli elementi rilevanti rinvenuti.

Tale momento è diventato anche l'occasione per soddisfare alcune richieste espresse dalla Committenza di rivedere alcune soluzioni del progetto esecutivo, per una maggiore esigenza di utilizzo degli spazi.

Tra queste revisioni vi è stato ad esempio il trasferimento del vano per le unità trattamento aria da un ambiente al terzo piano ai locali del sottotetto, opportunamente consolidati e condizionati, accorpendo così ulteriormente il sistema impiantistico e liberando nuovi spazi caratterizzati da un'elevata qualità al terzo piano.

Le fasi del cantiere, attraverso i vari momenti delle lavorazioni, sono state costantemente documentate con il lavoro della direzione lavori e la disponibilità e collaborazione offerta dalle imprese.

Il cantiere è diventato così un importante momento di conoscenza del palazzo, la cui conservazione nel futuro potrà avvalersi del materiale raccolto ed elaborato; questi approfondimenti hanno inoltre contribuito a indirizzare alcune scelte progettuali, legate ad esempio a rimettere in luce alcune passate fasi costruttive del palazzo, come quella leggibile nelle arcate sulla corte, successivamente tamponate e poi interessate dall'apertura di finestre. In questo caso all'interno è stato possibile portare parzialmente in luce ed evidenziare la presenza di colonne lapidee prima tamponate.

La documentazione fotografica qui presentata si propone di rappresentare il prima e dopo l'intervento, con una serie di passaggi chiave che comunque non sono sufficienti per rappresentare il vero motore che ha consentito la buona riuscita dell'opera: la passione che tutti i partecipanti hanno dimostrato e speso, un sentimento che, in qualche modo, rimarrà parte di ognuno per molto tempo ancora.

il Progettista
Paolo Faccio





Pio Loco delle Penitenti

Conservazione e innovazione

Il complesso del Pio Loco delle Penitenti, ex ricovero per prostitute e ragazze da redimere realizzato a partire dal 1730 da Giorgio Massari, è ora destinato a residenza per anziani non autosufficienti, centro diurno per malati di Alzheimer, servizi di quartiere.

Il complesso è localizzato in una zona un tempo di margine della città, lungo il rio di Cannaregio, a ridosso dell'area dove avrebbe dovuto sorgere l'Ospedale progettato da Le Corbusier.

Di fronte, al di là del rio, stava il Macello; a confine un ricovero per non abbienti.

Oggi la zona è profondamente trasformata, grazie alla recente rifunzionalizzazione dell'ex macello in sede dell'Università degli Studi di Ca' Foscari, e alla sostituzione di parte del tessuto residenziale.

Il restauro e riuso del Pio Loco delle Penitenti aggiunge un ulteriore tassello a questo processo, fornendo servizi ad un'area che ne è povera.

Il progetto di restauro e riuso è stato selezionato con un Concorso Internazionale bandito nel 1998, frutto di una intesa tra IRE, proprietario dell'immobile, e Comune di Venezia, che ha finanziato l'intervento, gestito da Edilveneziana-Insula.

Dal 2009 il cantiere è aperto e i lavori si sono conclusi nel 2013.

Nel corso dei lavori interessanti ritrovamenti archeologici hanno consentito di acquisire nuove informazioni sulla storia e sullo sviluppo di questa parte di città, rivolta verso la terraferma e quindi da sempre luogo di attività mercantili, di trasformazione delle materie prime, di macelli, di tintorie...

L'istituzione, laica, che gestiva la rieducazione delle ex prostitute, aveva un precedente in un'opera di carità presente a S. Giobbe già nel XIV secolo, e fu fondata nel 1703 dal Patriarca Giovanni Badoer.

La Congregazione accrebbe il suo patrimonio grazie a una serie di lasciti ed elargizioni private, primo tra i quali quello di Marina Priuli da Lezze, che nel 1727 consentì di promuovere il progetto della nuova sede.

L'immobile è rimasto in attività, trasformato in casa di riposo per anziane, sino al 1995.

I luoghi e la loro trasformazione

Il complesso del Pio Loco delle Penitenti è costituito oggi da tre edifici:

- l'edificio attribuibile al progetto dell'architetto Giorgio Massari, attuato tra il 1731 e il 1749, articolato su tre piani intorno a un chiostro e a una corte;

- l'edificio a nord-est, accorpato nel 1795;
- l'edificio a sud-ovest, un asciugatoio su due piani frutto di una ristrutturazione ottocentesca.

L'intero complesso, laico anche se l'impianto è di tipo conventuale, era progettato per ridurre al minimo i punti di contatto con l'esterno: i varchi di accesso sono pochi, le finestre erano in origine a un'altezza tale da non consentire la visione esterna, l'edificio era introverso.

Nel corso di due secoli e mezzo numerose trasformazioni sono intervenute: principalmente la riduzione dei grandi cameroni comuni di dormitorio e di lavoro in stanze singole e la conseguente esigenza di apertura di nuovi fori finestra che corrispondessero alla divisione interna e l'abbassamento delle finestre per consentire la visione dell'esterno, nonché ovviamente l'introduzione di un sistema distributivo a corridoi invece delle stanze passanti.

Il complesso era suddiviso in modo da consentire la contemporanea presenza di quattro comunità e un noviziato senza che vi potesse essere comunicazione tra loro. Oggi, caduta questa necessità e anzi perseguito l'obiettivo di aprire comunicazioni tra le parti del complesso, i sistemi di collegamento sono stati potenziati inserendo tre nuovi edifici metallici, che contengono scale e ascensori e mettono in relazione i tre edifici. Il progetto si è proposto di coniugare le istanze del restauro e della conservazione di un edificio storico con le istanze del riuso.

L'intenzione non è stata però quella di recuperare un contenitore per nuove funzioni, in modo che nuove attività fossero ospitate dal complesso: questi termini comunicano immediatamente un senso di precarietà ed estraneità. Il presupposto del progetto è invece che le attività possano abitare gli spazi esistenti, e che questi siano abitati da funzioni spesso variabili nel corso del tempo: è infatti il senso di intima adesione e appropriatezza insito nel verbo *abitare* che si è inteso recuperare, confrontando le esigenze attuali con gli spazi storici nelle trasformazioni da questi subite e promosse nel tempo.

La concezione comunitaria della vita viene ripresa, nel rispetto dell'individualità e della privacy, realizzando luoghi con diverso grado di fruizione, dal più privato al pubblico.

Il quartiere e la città dovranno riconoscere in questo complesso una parte, organizzata e protetta, del proprio tessuto urbano, un'area che offre servizi





oltre a richiederne.

Gli spazi esterni attrezzati completano e arricchiscono il sistema delle funzioni pubbliche qui insediate: una residenza assistita per anziani non autosufficienti, ma anche un centro diurno di quartiere con servizi per i residenti, e un centro diurno per malati di Alzheimer.

Il rinnovato rapporto con la città

L'intervento attuato ha trasformato un complesso sorto per essere un centro di controllo femminile, antico luogo di reclusione, per portarlo ad essere un centro di servizi aperto alla cittadinanza.

Il complesso infatti è sorto per ospitare giovani prostitute, redimerle e reimmetterle nella società. La redenzione comportava la reclusione e l'isolamento, il pentimento e il lavoro. Tutte le finestre guardavano all'interno del complesso; orti, pollaio, cisterne, cucina, lavatoio e asciugatoio, depositi di legna e carbone, panetteria, forno, lo rendevano autosufficiente. Alla messa le Penitenti partecipavano celate da grate lungo i corridoi che fasciano la chiesa e dietro l'altare, luoghi dai quali eseguivano anche i cori liturgici.

Oggi il complesso si apre alla città verso la fondamenta con gli storici ingressi e verso il quartiere a nord, segnato fin dall'inizio da una separazione fisica rispetto alla vita di quartiere che si svolge nella fondamenta.

I portoni del complesso che una volta volgevano verso la laguna per l'approvvigionamento, oggi aprono spazi potenzialmente a doppio fronte di utilizzo: interno, a servizio della residenza per anziani, ed esterno, alla cittadinanza, con ambulatori, una palestra di riabilitazione, un centro di attività ricreative, una sala polivalente al primo piano.

Il dislivello di un metro che fisicamente separa e distingue l'edificato nuovo a nord e quello storico verso sud viene mediato con scalinate e rampe che diventano occasione per una lunga panchina che invita a raccogliersi nello spazio antistante, nuovo centro di riferimento.

Da una architettura della separazione all'architettura delle relazioni

Il complesso ha ospitato nei vari periodi di funzionamento come centro di rieducazione dalle tre alle quattro comunità compresenti con diverso grado di redenzione. I contatti e le relazioni dovevano essere ridotti al minimo e controllati.

Il progetto ha valorizzato tutte le relazioni che era possibile istituire tra gli

spazi esistenti (passaggi verso i giardini e le corti) e le ha integrate attraverso tre nuovi corpi di fabbrica che oltre a contenere scale e ascensori, collegano i tre edifici che compongono il complesso, migliorando le relazioni interne.

Tutti gli spazi distributivi, compresi i corridoi delle stanze di degenza, sono stati concepiti contemporaneamente come luoghi della vita di relazione, e per questo sono scanditi da dilatazioni dello spazio che consentono e incoraggiano lo stare, sottraendo gli anziani dall'isolamento delle singole camere.

Dall'edificio speciale alla domesticità dell'ultima casa

Comfort e funzionalità, accoglienza e personalizzazione. l'edificio risponde a tutte le esigenze funzionali e impiantistiche in modo discreto: gli impianti sono completamente integrati all'architettura, tutte le dotazioni speciali sono presenze non invasive.

È stato privilegiato un aspetto accogliente, domestico e non ospedaliero, contemplando anche ambiti all'interno delle stanze ove la personalizzazione possa trovare espressione.

I corridoi di distribuzione, modulati come detto da rientranze, ospiteranno tavolini e sedute, primo grado di relazione con gli altri fuori della camera, in forma ristretta, prima di usufruire delle possibilità offerte dagli spazi comuni al piano e al piano terra.

La conservazione e il restauro dell'edificio, l'innovazione

La particolare funzione insediata, pur essendo in continuità con quella che ha portato nel 1730 alla costruzione dell'edificio, richiede oggi *comfort* e servizi che hanno costituito una sfida nel riuso del complesso. Altra sfida è stata posta dalla povertà dei materiali utilizzati per la costruzione storica, materiali quasi sempre di recupero, e in generale improntati alla severità dell'immagine dell'Istituzione, che ha condotto la costruzione del complesso affrontando anche la mancanza di risorse economiche, e di conseguenza interventi dilazionati nel tempo, sospesi e ripresi, incompiuti come nella facciata della chiesa.

Quando nell'intervento è stato possibile far compiere un passo indietro alle esigenze funzionali, le istanze della conservazione hanno avuto piena espressione, valorizzando la "morbidezza" data dalla irregolarità delle su-

perfici e sottraendola alla quasi sempre inevitabile durezza degli interventi di restauro: nella corte in mattoni e nella cisterna la pavimentazione è stata mantenuta con i dislivelli dovuti agli assestamenti storici; nella sala delle colonne retrostante la chiesa i quadrotti in cotto bicolori sono stati conservati in opera, con puntuali integrazioni del materiale senza sostituzione degli elementi; l'intonaco del chiostro è stato completamente conservato anche se segnato dal particolare degrado a rosetta che colpisce i materiali poveri come questo, dove il marmorino è presente in piccolissima parte; la grande sala al primo piano, l'unica che ha mantenuto l'originaria dimensione unitaria che caratterizzava tutte le stanze, è stata rispettata come tale, conservando il pavimento in pastellone con la data di realizzazione 1732 disegnata da piccole scaglie di inerte.

La decisione di conservare e valorizzare pavimenti in pastellone, scale interne, qualche infisso, riutilizzare masegni e salizzoni, posarli in sabbia, utilizzare mattoni vecchi e fugarli in malta di calce - *nugae* - ha posto notevoli vincoli che sono oggi assorbiti in un intervento che ha accostato antico e nuovo in modo graduale, sfumato, evitando duri contrasti senza rinunciare all'identità del nuovo intervento, che è sempre chiaramente distinguibile: la morbidezza delle superfici conservate si confronta con la precisione del nuovo.

Un ringraziamento particolare, e mio personale, va rivolto alle maestranze e tra loro a chi si è dedicato a questo intervento, oltre al dovuto, con partecipe e disponibile competenza, contribuendo ad affrontare le innumerevoli difficoltà che un'opera di questo tipo oggi incontra.

la Progettista
Maura Manzelle



Zitelle

Proprietario

IRE

Progetto architettonico

arch. Franco Mancuso, con ing. Francesco Bono
(collaboratori arch.tti Alessandro Calafati, Carla De Angelis,
Mario Guerrasio)

Progetto delle strutture

ing. Pierluigi Moro (collaboratore ing. Riccardo Tommasi)

Progetto degli impianti

TIFS s.r.l. Ingegneria (ing. Adileno Boeche, ing. Enzo Miozzo)

Direzione dei lavori

ing. Francesco Bono

Direzione artistica

arch. Franco Mancuso

Imprese esecutrici

Schiavina srl

Impresa capogruppo

FIEL srl impianti tecnologici

Palazzo Contarini del Bovolo

Proprietario

IRE

Progetto architettonico

Definitivo: Studio prof. Paolo Faccio - Esecutivo: prof. Mario Piana
Variante generale: Faccio Engineering srl

Progetto delle strutture

Definitivo: Studio prof. Paolo Faccio - Esecutivo: Studio Ingegneria
Franco Pianon - Variante generale: Faccio Engineering srl

Progetto degli impianti

Definitivo: TIFS Ingegneria srl - Esecutivo: Studio Vio
Variante generale: TIFS Ingegneria srl

Direzione dei lavori

Faccio Engineering srl

Imprese esecutrici

A.T.I.: Sacaim spa, Vettore Costruzioni, Sicop Costruzioni e Restauri

Penitenti

Proprietario

IRE Comune di Venezia

Progettazione e coordinamento

arch. Maura Manzelle

Progetto architettonico e di conservazione

arch. Maura Manzelle (con dott. Maria Manzin)

Progetto restauro strutturale

ing. Paolo Ardizzon

Progetto strutture scale esterne, solai, vasca acqua alta

ing. Andrea Marascalchi

Progetto impianti elettrici e speciali

p. i. Claudio Pregara

Progetto impianti idrosanitari e termici

ing. Giancarlo Rossi

Direzione dei lavori

arch. Maura Manzelle

Direttori operativi

geom. Daniele Campolonghi, ing. Pierluigi Da Col, p. i. Claudio Pregara
(Collaboratori: arch. Elena Carlon, arch. Giulia Ometto)

Stazione appaltante

EDILVENEZIA-INSULA

in convenzione con Comune di Venezia

Impresa appaltatrice

COVECO

Consorzio Veneto Cooperativo S.C.A.

I premiati dal 1974 al 2011

1974

Ashley Clarke, ambasciatore britannico a Roma dal 1953 al 1962 e Vice Presidente del Venice in Peril Fund che ha iniziato ad operare per la salvaguardia di Venezia sin dal 1967. Con i soldi raccolti subito dopo le inondazioni del 1966, questo Fondo inglese ha nel frattempo restaurato la chiesa della Madonna dell'Orto, la chiesa di S. Nicolò dei Mendicoli, la Loggetta del Sansovino e la Porta della Carta di Palazzo Ducale. Questi ultimi restauri, eseguiti da esperti del Victoria & Albert Museum di Londra, costituiscono un esperimento fondamentale in questo campo.

1975

Vittorio Cini, per aver restituito all'antica dignità il complesso monumentale di S. Giorgio Maggiore attraverso la più ampia opera di restauro compiuta a Venezia nel nostro tempo e per la destinazione di questi edifici, oggi sede di una Fondazione culturale di grande prestigio internazionale.

Matteo D'Errico, scarpellino marmista; caduto sul lavoro nel 1972, specializzatosi come restauratore di marmi e pietre che ornano edifici monumentali e per avere dato la sua opera preziosa a diversi lavori eseguiti a Venezia, tra cui quelli nelle chiese dei Gesuiti, Basilica della Salute, S. Fosca, S. Pietro di Castello, S. Moisè, S. Maria Elisabetta del Lido, ed altri a Ca' Foscari, alla Ca' d'Oro e nel Palazzo Vendramin Calergi.

1976

René Huyghe, docente del Collège de France e Accademico di Francia, autore di opere fondamentali di storia dell'arte, per aver dedicato a Venezia non solo pagine memorabili ma anche una appassionata attività per la difesa e la conservazione del suo patrimonio artistico, particolarmente come presidente del Comitato consultivo internazionale dell'Unesco per la salvaguardia di Venezia.

John Mc Andrew, professore emerito del Wellesley College, Mass., USA, fondatore e presidente del Venice Committee, per aver raccolto i fondi necessari al restauro delle tele del Tintoretto a S. Rocco, nonché per avere fondato il Save Venice Inc., che ha promosso i restauri dell'intera chiesa di S. Donato di Murano, della chiesa dei Gesuiti, della sinagoga Canton nel Ghetto, oltre che di alcuni capolavori di pittura e scultura appartenenti a chiese veneziane.

Emilio Fioretti, capo operaio della Procuratoria della basilica di S. Marco, per essersi distinto, per molti anni, nel compito di istruire e guidare le maestranze nell'assidua e paziente opera di restauro conservativo della basilica.

1977

Gladys Kriebel Delmas, studiosa di letteratura comparata e pubblicista di chiara fama, per il generoso contributo economico elargito per il restauro della chiesa di S. Donato di Murano e per l'istituzione di una Fondazione per l'assegnazione di borse di studio a giovani studiosi e ricercatori dei vari aspetti della civiltà veneziana.

Giulio del Balzo di Presenzano, diplomatico e già direttore delle relazioni culturali al Ministero degli affari esteri,

presidente del gruppo di lavoro per Venezia della Società Dante Alighieri, per avere diretto l'organizzazione per la raccolta dei fondi per il restauro dell'ingresso di terra dell'Arsenale, della chiesa di S. Martino a Castello e della lunetta Cornaro della basilica dei Frari.

Giancarlo Comelato, scarpellino marmista, per aver saputo realizzare esemplari opere di restauro e di ripristino di preziosi elementi architettonici in pietra e marmo in edifici veneziani, tra cui le polifore gotiche di rara bellezza dei palazzi Ariani, Mastelli o del Cammello, Giustinian - Pesaro, oltre che su alcune opere d'arte custodite nel Museo dell'Estuario.

1978

Hans-Heinrich Herwarth Von Bittenfeld, già ambasciatore della Repubblica Federale Tedesca a Roma e presidente del Gruppo di lavoro per Venezia della Commissione nazionale tedesca dell'Unesco, per aver promosso il restauro della chiesa dei Miracoli oltreché di opere d'arte nelle chiese di S. Bartolomeo, dei Gesuiti, e di S. Maria del Giglio e per essere stato uno dei principali fautori della creazione a Venezia del centro di studi tedesco nel palazzo Barbarigo della Terrazza sul Canal Grande.

Lidio Brazzolotto, pavimentatore, per avere acquisito eccezionale capacità tecnica nella difficile arte della posa in opera di pavimenti alla veneziana e, in particolare, per avere restaurato preziosi pavimenti in edifici monumentali del centro storico, tra cui quello dei palazzi Ducale, Polignac, Pisani, Barbarigo della Terrazza, Corner, Ariani, Sagredo, ecc.

1979

James Gray, direttore esecutivo dell'International Fund for Monuments a New York, per avere promosso la costituzione del Venice Committee dello stesso fondo che ha realizzato una serie di importanti restauri di interi complessi monumentali e di opere d'arte tra cui: la Scuola di S. Giovanni Evangelista; la Scuola di S. Rocco, con tutte le tele del Tintoretto; la Scuola dei Carmini; la chiesa di S. Maria del Giglio e di S. Pietro di Castello; il campanile dei Frari; il Palazzo Querini Stampalia; la Scala d'Oro e le grandi tele del soffitto della sala del Maggior Consiglio del Palazzo Ducale.

Romano de Prà, stuccatore maestro tra i migliori nell'arte della decorazione a stucco, per avere durante una ininterrotta attività di oltre un cinquantennio dato prove notevoli di perizia tecnica e di sensibilità artistica nel restauro di edifici famosi come Palazzo Giustinian (sala delle colonne), Teatro Ridotto, Teatro La Fenice, palazzi Labia, Vendramin-Calergi, Farsetti, Scuola dei Carmini, Chiesa dell'Angelo Raffaele, ecc.

Nel 1979 è stato assegnato un premio speciale alla memoria di **Sforza-Galeazzo Sforza**, già segretario generale aggiunto del Consiglio d'Europa, per l'iniziativa assunta dal Consiglio di Strasburgo e attuata per volere dello Sforza il quale ebbe una influenza determinante affinché sorgesse a Venezia, nell'ambito della Fondazione Pro Venezia Viva, il Centro

europeo di formazione degli artigiani del patrimonio architettonico, istituito nel 1976.

1980

Consiglio Federale della Confederazione Svizzera, per aver deliberato, su iniziativa del Dipartimento dell'Interno e d'intesa con la Fondazione Svizzera Pro Venezia, di chiedere al popolo svizzero di contribuire al restauro della chiesa di S. Stae, capolavoro dell'architetto ticinese Domenico Rossi, suscitando donazioni da parte di centinaia di istituzioni pubbliche e private e di migliaia di cittadini. I fondi così raccolti, tra il 1976 e il 1979, consentivano di restaurare il monumento nella sua globalità (strutture architettoniche, arredi, dipinti, ecc.) e in maniera esemplare, per completezza e fedeltà. Una iniziativa da segnalare anche per aver suscitato una corale partecipazione di enti e cittadini di tutta la nazione svizzera.

Tiziano Salvador, forgiatore e fuciniere, esperto in tutti i tipi di lavorazione del ferro, esperto in tecniche cadute in disuso, per le difficoltà di essere acquisite e praticate, è stato chiamato a restaurare opere in ferro di edifici del centro storico tra cui la base dell'Angelo del campanile di S. Marco, la cancellata del palazzo Patriarcale, le inferriate di palazzo Morosini a S. Stefano, i coperchi dei pozzi di campo S. Fantin e del Patriarcato.

1981

André Chastel, docente di storia dell'arte alla Sorbona e al Collège de France e accademico di Francia, autore di studi fondamentali sull'arte italiana e su quella veneziana in particolare, i cui interventi vigorosi e precisi su «Le Monde» hanno toccato i punti fondamentali del problema della salvaguardia di Venezia, costituendo un sicuro punto di riferimento per quanti amano questa città.

Fondazione Ercole Varzi, istituita nel 1958 dalle sorelle Alida Varzi e Irene Rasero Varzi per onorare la memoria del loro genitore con il fine di promuovere la valorizzazione e la conservazione del patrimonio artistico italiano, per avere finanziato il restauro di diverse opere di pittura in edifici monumentali veneziani, tra cui due pale del Bellini, *Madonna e Santi* a S. Zaccaria e *Il doge Barbarigo presentato alla Vergine* a S. Pietro Martire a Murano, un affresco del sec. XIII nella basilica di S. Marco, e tutte le opere del Veronese a S. Sebastiano.

Romeo Maso, falegname, dotato di grande esperienza, ha contribuito al restauro conservativo di antichi infissi e arredi lignei nelle chiese di S. Nicolò dei Mendicoli, S. Pietro di Castello, S. Stae, nella Sinagoga Levantina del Ghetto, nei palazzi Labia, Contarini, Querini-Stampalia, ecc.

Giorgio Bellavitis, autore del volume *Palazzo Giustiniani-Pesaro* (Vicenza, ed. Neri Pozza, 1975) ha saputo dar conto di questa sua opera di restauro eseguito nel palazzo da cui il volume prende il titolo con un vasto e puntuale corredo illustrativo e documentale.

Giovanni Zuccolo, autore del volume *Il restauro statico nell'architettura di Venezia* (Venezia, ed. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1975) in cui presenta i risultati di una approfondita indagine sulla situazione statica degli edifici di Venezia, indagine da lui svolta per conto dell'Istituto di scienza delle costruzioni dell'Università di Padova.

1982

Franklin D. Murphy, presidente della Samuel H. Kress Foundation di New York, per aver concesso rilevanti mezzi finanziari per il laboratorio scientifico di restauro della Soprintendenza ai beni artistici e storici di Venezia, attualmente uno dei più moderni in Europa, e per avere contribuito al finanziamento dei restauri delle chiese della Pietà e di S. Pietro di Castello.

Bruno Bettarello, muratore caposquadra di rara capacità, ha prestato la sua opera preziosa in lavori di grande rilievo per la conservazione del patrimonio artistico veneziano quali quelli eseguiti nelle chiese della Salute, di S. Stae, S. Trovaso, S. Lazzaro degli Armeni, della Scuola dei Carmine, di Palazzo Vendramin Calergi, ecc.

Egle Renata Trincanato, titolare della cattedra di tecnica del restauro urbano all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, per lunghi anni direttore del Palazzo Ducale e della direzione tecnico-artistica delle Belle Arti del Comune di Venezia, ha dedicato e dedica la sua attività di studiosa alla conoscenza della struttura della città dalle sue origini ad oggi. Da questi suoi studi è nato il volume *Venezia Minore* (Milano, 1948) che costituisce un contributo fondamentale in quanto per la prima volta si esamina non tanto i monumenti prestigiosi, quanto il tessuto urbano della città lagunare visto nel suo successivo determinarsi e concludersi attraverso i secoli.

1983

Comunità Israelitica di Venezia, nella persona del suo presidente Giorgio Voghera, per l'opera svolta per ridar vita dopo la persecuzione della guerra, all'antico Ghetto veneziano, restaurando e riaprendo al culto le sinagoghe, di cui si era riusciti a salvare gli arredi, riordinando il museo e la biblioteca, accogliendo nella casa di riposo i vecchi rimasti soli e ponendo così le basi per un ritorno alla normalità della vita della comunità stessa: un intervento che, riguardando in modo organico una zona intera della città, è da apprezzare anche come opera esemplare di risanamento di una parte del tessuto urbanistico veneziano.

Ignazio di Bella, restauratore di bronzi antichi, noto per il recupero di importanti reperti archeologici e di opere conservative nei Musei capitolini, ha condotto a termine, su incarico affidatogli dall'Istituto centrale del restauro, la ripulitura dei quattro cavalli di S. Marco e successivamente ha provveduto al restauro di tutti gli elementi in bronzo della cappella Zen della basilica di S. Marco.

Terence Mullaly, studioso di storia dell'arte e critico d'arte di uno dei più prestigiosi quotidiani inglesi, il «Daily Telegraph», ha sempre seguito con grande impegno

le vicende dei restauri dei monumenti veneziani, svolgendo una utilissima azione di promozione sostenendo e pubblicizzando in modo particolare la benemerita attività dell'Associazione inglese Venice in Peril.

1984

Comitato svedese pro-Venetia, in persona del suo presidente Ambasciatore Olof Landenius, per le iniziative relative al restauro di edifici come la chiesa dei Crociferi e la cattedrale di Torcello, assunte in collaborazione con altri Comitati internazionali, e in particolare per l'opera svolta nel promuovere, inanziarie e realizzare il restauro delle facciate dell'Ateneo Veneto.

Giovanni Cucco e Siro Polazzetto, mosaicisti restauratori presso la basilica di S. Marco da vari anni, hanno inoltre prestato la loro opera preziosa al restauro dei mosaici della cattedrale di S. Maria Assunta di Torcello.

Wolfgang Wolters, docente di storia dell'arte presso la Technische Universität di Berlino, si occupa da oltre un ventennio dell'arte veneziana e dei problemi relativi alla conservazione dei suoi monumenti, nella sua qualità di primo Direttore del Centro Tedesco di Studi Veneziani ha diretto la raccolta e la pubblicazione di studi di diversi autori, tra cui Otto Demus, sulle sculture di S. Marco. È autore del volume *Scultura Veneziana Gotica 1300-1460* (Venezia, Alfieri, 1976), un contributo fondamentale allo studio dell'arte veneziana di quel periodo, oltre al saggio *Der Bilderschmuck des Dogenpalastes* (Wiesbaden, 1983) sull'autocelebrazione della Repubblica attraverso le opere di pittura e scultura del Palazzo Ducale.

1985

Carlo de Benedetti, Presidente della Società Olivetti di Ivrea, oltre a ravvivare l'interesse per i problemi della salvaguardia di Venezia attraverso l'organizzazione in Italia e all'estero di una serie di prestigiose mostre dedicate ai Cavalli di S. Marco e al Tesoro della Basilica, ha concorso a finanziare diverse importanti opere di restauro della chiesa di S. Marco tra cui quelle per la chiesetta di S. Teodoro, i "teleri" di Gentile Bellini, il completamento dell'analisi fotogrammetrica di tutta la chiesa e lo studio della programmata sistemazione del Museo Marciano.

Angelo Polesso, artigiano vetraio specializzato nei lavori di restauro di vetrate artistiche tra cui quelle delle chiese veneziane di S. Sebastiano, della Madonna dell'Orto, di S. Maria del Giglio, dei Frari, dei SS. Giovanni e Paolo, di S. Giorgio Maggiore, della Bragora, di S. Zaccaria, di S. Stae, di S. Polo, di S. Francesco della Vigna, ecc.

Elena Bassi, nel corso della sua attività scientifica è diventata una delle più autorevoli fra gli studiosi della storia dell'architettura veneziana; è stata per vari anni Direttrice dell'Accademia di Belle Arti di Venezia. Di fondamentale importanza i suoi volumi sull'*Architettura Veneziana del Seicento e del Settecento* (Edizioni Scientifiche di Napoli nella collana diretta da Roberto Pane, 1962), sul *Convento della Carità di Andrea Palladio* (edito dal Centro

Internazionale di Studi di Architettura Andea Palladio di Vicenza, 1971), *I Palazzi di Venezia* (Stamperia di Venezia Editrice, 1976) e *Tre Palazzi della Regione Veneto* (Stamperia di Venezia Editrice, 1982). Tali opere, con il loro ampio e puntuale

corredo illustrativo e documentale sulle tecniche costruttive, costituiscono un'importante guida pratica a chi intraprende lavori edilizi di restauro a Venezia.

1986

Fondazione Venezia Nostra, in persona del suo presidente e fondatore Gino Caselli, per aver organizzato sia in Italia che all'estero importanti manifestazioni al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi di Venezia e di raccogliere fondi per il restauro della città e per aver provveduto con cospicui mezzi, elargiti dallo stesso fondatore, al restauro completo di uno dei più cospicui monumenti veneziani, il Ponte di Rialto.

Ermenegildo Perin, manovale specializzato dotato di notevoli qualità tecniche ed umane, in un trentennio di attività ha partecipato a numerosi lavori di restauro di edifici monumentali, tra cui le chiese della Salute, dei Mendicoli, di S. Stae, Palazzo Vendramin Calergi, il Convento dei Frari, ecc.

1987

Giovanni Agnelli, per aver reso possibile, nella sua qualità di presidente della FIAT Auto S.p.A., il restauro di Palazzo Grassi, il più insigne capolavoro di architettura civile veneziana del XVIII secolo, oltre che del campanile di S. Samuele, e per aver destinato lo stesso Palazzo Grassi a sede di un nuovo originale centro di attività culturali.

Prosperino Bonaldo, operaio muratore, nella sua successiva qualifica di capocantiere alle dipendenze di diverse ditte ha brillantemente operato per il restauro di importanti edifici lagunari come Palazzo Balloni, Ca' Pesaro, Palazzo delle Prigioni, campanile di S. Samuele, Scuola Canton nel Ghetto, ecc.

Lord Norwich, Chairman da oltre 17 anni del Comitato inglese per la salvaguardia di Venezia (The Venice in Peril Fund), non solo ha concorso alla realizzazione di importanti restauri promossi da quel Comitato, ma ha pure contribuito a diffondere la conoscenza dei problemi di Venezia per mezzo di numerosi articoli a stampa, documentari televisivi e pregevoli pubblicazioni, determinando cospicue raccolte di fondi destinati al restauro lagunare.

1988

Valerie Howse e Patricia Jackson, Presidenti rispettivamente della sezione Camberra e Melbourne dell'Australian Committee for Venice, sin dal 1971 hanno raccolto somme cospicue per il restauro di monumenti del Centro storico di Venezia, in particolare della chiesa cinquecentesca di S. Martino e della Sala della Musica dell'*Ospedaletto*.

Giorgio Barasciutti, seguendo l'esempio del padre, capace e noto mobiliere, ha appreso ancora giovanissimo la tecnica del restauro di opere lignee, seguendo con perizia le metodologie costruttive degli antichi maestri. Tra i suoi lavori sono da ricordare quelli eseguiti in Palazzo Ducale, a Ca' Rezzonico, nel Museo Correr e, più recentemente, nella Sacrestia della Basilica di S. Marco sugli intarsi quattrocenteschi dei dossali e degli armadi.

Romeo Ballardini, Mario dalla Costa e Valeriano Pastor del Dipartimento di Scienza e Tecnica del Restauro dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, responsabili del Gruppo di ricerca noto come "Progetto Arsenale", hanno diretto le analisi tecniche (chimico-fisiche, statiche) e storiche delle strutture dell'Arsenale al fine di un progetto di restauro conservativo che consenta la migliore riutilizzazione di questo eccezionale complesso monumentale.

1989

James B. Sherwood, presidente della società che gestisce uno dei più prestigiosi alberghi della città, l'Hotel Cipriani, ha promosso e finanziato il restauro conservativo del portale maggiore della basilica dei SS. Giovanni e Paolo, notevole esempio di una struttura architettonica appartenente al periodo di passaggio tra gotico e rinascimento.

Enrico Randone, presidente delle Assicurazioni Generali, ha reso possibile il restauro completo dell'antico squero sul rio dei Mendicanti a Cannaregio, rara testimonianza di quelle particolari strutture edilizie, tipiche dell'architettura minore veneziana, nate per la costruzione di imbarcazioni lagunari. Caduto in disuso da alcuni anni e in grave stato di degrado, lo squero, ripristinato nella sua originaria tipologia, è ora adibito a Circolo Nautico delle Assicurazioni Generali, ciò che ne consente l'integrale conservazione.

Maximilian Leuthenmayr, dopo aver conseguito il diploma di restauratore di sculture lignee policrome a Monaco di Baviera, dove è nato, e completato gli studi presso l'Accademia di Salisburgo, ha dato inizio ad una intensa attività di restauratore in vari paesi europei prima di stabilirsi a Venezia nel 1970, ove ha eseguito lavori di notevole impegno per il restauro di opere lignee alla Ca' d'Oro, a Ca' Rezzonico, nel Museo Diocesano, e nelle chiese di S. Nicolò dei Mendicoli, S. Maria del Carmine, S. Giorgio in Isola e delle Eremitiche.

1990

Società Italiana per l'esercizio delle Telecomunicazioni, per avere condotto a termine tra il 1986 e il 1989 il restauro del cinquecentesco ex Convento di S. Salvador, sua sede a Venezia; un restauro che non solo ha eliminato i segni del degrado ma ha consentito pure l'eliminazione delle alterazioni strutturali intervenute nel corso del tempo, ripristinando, in particolare, il Refettorio, magnificamente decorato da affreschi e stucchi di grande valore artistico.

Serafino e Ferruccio Volpin, due fratelli che iniziarono la loro attività di restauro di dipinti nel 1953. Dopo le scuole superiori di disegno e un apprendistato presso i maestri

veneziani Pelliccioli e Lazzarini, hanno eseguito con grande perizia una importante opera di restauro in alcuni tra i più prestigiosi monumenti veneziani, tra cui i soffitti delle chiese dei Miracoli e di S. Pantalon, del Palazzo Ducale, oltre al *Paradiso* del Tintoretto, le decorazioni lignee di S. Nicolò dei Mendicoli, dei SS. Giovanni e Paolo e, da ultimo, il recupero del grande Sipario storico del Teatro La Fenice.

Sergio Toso, pavimentatore specializzato, in trentacinque anni di attività ha dimostrato eccezionali capacità tecniche nella difficile arte del restauro di pavimenti, compresi quelli a "pastellone", di edifici di grande importanza come il Palazzo Ducale, i palazzi Vendramin-Calergi, Grimani, Corner, della Ca' Grande, Ca' Farsetti, Ca' Giustinian e il Teatro La Fenice.

1991

Franco Viezzoli, ha avuto il merito nella sua qualità di presidente dell'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (ENEL) di aver promosso, nel quadro dell'iniziativa "Luce nell'Arte", la totale revisione dell'illuminazione interna della Basilica di S. Marco che permette ora la completa fruizione visiva dei preziosi mosaici delle pareti, delle volte e delle cupole.

Daniilo Sartori, operaio edile specializzato nel restauro conservativo di edifici monumentali, titolare di una propria impresa artigiana attiva nello stesso settore, ha preso parte tra l'altro al restauro di importanti edifici quali la chiesa di S. Martino a Castello, la Schola Canton nel Ghetto, il Palazzo Reale, la chiesa della Madonna dell'Orto, la Basilica dei SS. Giovanni e Paolo.

Ettore Vio, proto di S. Marco dal 1981, oltre che continuare la preziosa opera di manutenzione dell'antica Basilica si è fatto promotore del rilievo fotogrammetrico della chiesa, un importante strumento conoscitivo per studiosi e restauratori. È pure autore di numerose pubblicazioni scientifiche e didattiche.

1992

Il Minnesota Chapter del World Monuments Fund, per aver promosso e finanziato lo straordinario intervento del restauro della Scala del *Bovolo* di Palazzo Contarini, uno dei più imponenti e originali edifici del primo Rinascimento veneziano.

Paolo Pagnin, Liliana Zambon e Antonella Zannini, dopo gli studi compiuti presso l'Università Internazionale dell'Arte di Venezia, l'Istituto Centrale per il Restauro di Roma e il Laboratorio della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia alla Misericordia, hanno creato la ditta Lithos dedicandosi al restauro di prestigiose opere di scultura nelle chiese dei Frari, SS. Giovanni e Paolo, S. Giovanni Crisostomo, S. Giovanni in Bragora, hanno inoltre collaborato al recupero della Scala del *Bovolo* di Palazzo Contarini.

Giovanni Caniato e Michela dal Borgo per il volume *Le Arti Edili a Venezia* (EdilStampa, Roma, 1990), uno studio che attraverso la puntuale e accurata ricerca di archivio ha ricostruito le tecnologie e le pratiche di cantiere del passato offrendo un efficace strumento di conoscenza a operatori e studiosi del restauro di Venezia.

1993

Le Istituzioni di Ricovero e di Educazione, IRE, nella persona del Presidente Alberto Giganti, per l'attività di restauro, svolta fin dal 1960, del vasto patrimonio immobiliare assegnato in gestione (chiesa delle Zitelle, Casa di Riposo dell'*Ospedaletto*, chiesa dell'*Ospedaletto*, Oratorio e Ospizio dei Crociferi, Pensionato della Ca' di Dio, ecc.) e, in particolare, per l'esemplare intervento ultimato nel 1991 nella Sala della Musica dell'*Ospedaletto* che ha restituito alla funzione la sede di una famosa istituzione musicale veneziana.

Olivo Zanella che da un trentennio con la sua squadra di operai provvede allo scavo dei canali e al consolidamento delle rive, interventi che rappresentano un settore essenziale del restauro urbano ed edilizio della città di Venezia.

Mario Vianello per l'attività svolta per ben ventinove anni come presidente dell'IRE (Istituzioni di Ricovero e di Educazione), un premio speciale conferito su iniziativa della signora Paola Volo Torta in occasione del ventesimo anniversario del Premio Pietro Torta per il Restauro di Venezia.

1994

Scuola Grande Arciconfraternita di S. Rocco per la vastità e complessità del disegno restaurativo della sua cinquecentesca sede monumentale.

Comitato Olandese per Venezia per l'impegno pluriennale nella promozione del restauro di importanti parti della quattrocentesca chiesa di S. Zaccaria.

Associazione dei Costruttori Edili di Venezia per l'attività progettuale e gestionale del suo Corso di formazione per operatori del restauro.

Carlo Naccari, alla memoria, per la sua importante e magistrale opera di documentazione cinematografica di numerosi lavori di salvaguardia di opere d'arte, oltre che di tutte le edizioni del Premio Torta.

1995

Il Comitato Francese per la salvaguardia di Venezia, nella persona del suo Presidente Gérard Gausson, per la pluridecennale, generosa azione svolta nel campo del restauro di numerosi e importanti monumenti e beni artistici e monumentali della città.

Antonio Lazzarin, per la sua sessantennale attività di restauratore di dipinti antichi.

1996

Il mensile di viaggi «Tuttoturismo» (Editoriale Domus), nella persona del direttore Roberto Rocca Rey e dell'editore Giovanna Mazzocchi, per l'opera di recupero, diretta da Matilde Marcello Terzuoli, dei due portali incastonati nelle mura medievali della Chiesa di San Polo.

I Vigili del fuoco di Venezia, nella persona del loro comandante, Alfio Pini, per aver saputo circoscrivere lo spaventoso incendio che distrusse il Gran Teatro La Fenice di Venezia la sera del 29 gennaio 1996, premio speciale conferito per personale iniziativa di Paola Volo Torta.

I Comitati Privati Internazionali per la salvaguardia di Venezia, nella persona del loro presidente Alvise Zorzi, menzione solenne per la straordinaria operosità mostrata nei trent'anni successivi all'alluvione dell'autunno 1966, quando l'eccezionale acqua alta del 3-4 novembre parve sommergere la città e le isole.

1997

Save Venice Inc., per il dinamismo dimostrato nell'organizzazione delle forze necessarie al compimento del restauro completo della Chiesa di Santa Maria dei Miracoli.

Mario Fogliata, maestro stuccatore decoratore veneziano che si è distinto, negli ultimi trent'anni, in numerosi interventi in chiese e palazzi di Venezia e di altre città in Italia e all'estero, divenendo studioso ed insegnante dell'arte dello stucco.

1999

Comitato Amici delle Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, per gli stupendi interventi sui Monumenti Valier e Loredan eseguiti nella chiesa dei Frati Domenicani, Pantheon dei principi e degli eroi di Venezia.

Nedis Tramontin, maestro artigiano veneziano, costruttore e restauratore di gondole e di altre imbarcazioni veneziane.

2001

Comitato Austriaco Venedig Lebt, per la partecipazione, faticosa ed appassionata, all'opera di restauro del monumento a Tiziano nella Chiesa dei Frari, dell'altare maggiore della chiesa di S. Lio con le staute di S. Pietro e di S. Paolo e per altri interventi conservativi nelle chiese di S. Pietro di Castello e di S. Francesco della Vigna.

Diocesi Patriarcato di Venezia, per aver avviato e promosso da oltre dieci anni una vasta e ragguardevole opera di recupero di molti edifici monumentali del patrimonio architettonico ecclesiale di Venezia.

Giovanni Giusto, restauratore del marmo e della pietra, distintosi, in particolare, nel recente restauro del pavimento della chiesa di S. Maria Assunta dei Gesuiti.

2003

Scuola Grande Arciconfraternita di San Giovanni Evangelista, per la meritevole e continuativa opera di restauro e conservazione di uno dei più importanti edifici della città di Venezia, dove ha sede la Scuola di San Giovanni Evangelista.

Riconoscimenti speciali a **Margherita Asso, Giovanna Nepi Scirè, Maria Teresa Rubin De Cervin**, tre personalità che si sono particolarmente distinte nella salvaguardia istituzionale e nella tutela del patrimonio artistico di Venezia.

2005

Provincia di Venezia, per la pluridecennale azione di recupero e restauro dell'isola di San Servolo della Laguna di Venezia, uno degli interventi più complessi e impegnativi

che sono stati portati a termine a Venezia negli ultimi anni, che ha consentito un ottimale utilizzo dei fondi della Legge Speciale per Venezia.

2007

Università Ca' Foscari, per il restauro della Sede storica dell'università, che costituisce un imponente intervento di restauro e di riabilitazione funzionale del grande complesso monumentale posto sulla "volta de canal", comprendente oltre a Ca' Foscari, parte di Palazzo Giustinian e Squellini, l'Ala Nova e due bellissimi cortili, moderna e funzionale sede di un prestigioso polo universitario di oltre 18.000 studenti e docenti.

2009

Palazzo Grassi Spa per il restauro di **Punta della Dogana**. Si tratta di un imponente intervento di restauro e di recupero funzionale di un complesso monumentale da tempo inutilizzato ed inevitabilmente avviato al degrado, realizzato a regola d'arte in base all'esemplare progetto dell'architetto Tadao Ando. Grazie a questa ristrutturazione è stato restituito alla città un luogo reintegrato nella sua originaria bellezza, sede di un prestigioso centro d'arte che arricchisce l'offerta culturale e il patrimonio artistico di Venezia.

Segnalazione speciale per gli artigiani **Ermanno ed Alessandro Ervas e Giuseppe Tonini**, che hanno eseguito il restauro del gruppo scultoreo di Bernardo Falconi con i "Due giganti reggenti il mondo con la Fortuna", l'opera che dall'alto della Punta della Dogana, domina il Bacino di San Marco.

2011

Traudy Pelzel e Francesco Magnani per il progetto di restauro della **Torre di Porta Nuova**. Interessante lavoro di recupero commissionato da *Arsenale di Venezia Spa* che ha permesso di compiere un passo decisivo nel processo di valorizzazione dell'Arsenale di Venezia. Con procedura rapida ed esemplare, più attori hanno contribuito a realizzare uno dei principali landmark che caratterizzerà la fruizione futura dell'Arsenale da parte del pubblico.

Crediti fotografici

pagg. 10-11, 15, 28 (alto), 58, 59 (basso), 63 (basso)
Alessandro Bonadio

pag. 12

Archivio fotografico della Fondazione
Musei Civici di Venezia

pagg. 29 (alto), 34-35, 40, 41

Alessandra Chemollo

pagg. 29 (basso), 33

Franco Mancuso

pagg. 28 (basso), 44, 48, 49

Faccio Engineering srl

pagg. 54-55, 59 (alto), 63 (alto)

Daniele Resini

pagg. 16, 22, 25, 44-45

Archivio IRE

pag. 19

Archivio Filippi

Pag. 21

Ferruzzi, Archivio Patriarcale

Collaborazione editoriale

Marina Niero

Ateneo Veneto

Progetto grafico

Camuffo Lab

Michele Bettio

Stampa

Grafiche Veneziane



ATENEIO VENETO
Venezia, Campo San Fantin 1897
t 0415224459 | f 0415200487
info@ateneioveneto.org
www.ateneioveneto.org

